La Chiesa ortodossa russa e la Prima guerra mondiale

Autor(en): **Salacone, Alessandro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale**

Band (Jahr): **108 (2014)**

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-544993

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La Chiesa ortodossa russa e la Prima guerra mondiale

Alessandro Salacone

«Ora tutti noi siamo una sola famiglia, un solo popolo,
un solo spirito, un solo cuore, un'unica muraglia di fronte ai nemici,
un'unica preghiera che si eleva come l'incenso
per lo Zar ortodosso e le sue truppe»[1]

La Prima guerra mondiale fu un evento che sconvolse la situazione politica, economica, sociale e culturale dell'intero continente europeo.[2] Non solo determinò la fine degli ultimi tre grandi imperi, quello austro-ungarico, quello zarista e quello ottomano, creando un nuovo ordinamento del vecchio continente, ma generò un profondo mutamento nella mentalità, nei comportamenti, nella religiosità dei cittadini europei.[3] Si trattò di una guerra di tipo moderno, la prima dell'era delle società di massa, che si differenziò dai conflitti del passato sia per l'entità sia per la «qualità» delle operazioni belliche. Per la prima volta non si trovarono contrapposti singoli paesi o regioni, ma gran parte della comunità internazionale. Le cresciute possibilità offerte dal progresso all'inizio del secolo consentirono ai vari stati di formare in breve tempo eserciti di proporzioni mai conosciute in passato, armati di mezzi sofisticati e potenti, in grado di distruggere il nemico in tempi rapidi. Tutti i piani di guerra dei belligeranti prevedevano che il conflitto sarebbe durato pochi mesi e si sarebbe risolto in una guerra di movimento tra eserciti ben preparati e dislocabili con facilità da un fronte all'altro. Così non

1 Dall'omelia del metropolita Antonij (Chrapovickij) pronunciata il 30 gennaio 1904 in occasione di una preghiera per la vittoria delle truppe zariste nella guerra russo-giapponese. Parti dell'omelia sono pubblicate in AA.VV., Christoljubivoe voinstvo. Pravoslavnaja tradicija Russkoj Armii [La milizia amante di Cristo. La tradizione ortodossa dell'esercito russo], Moskva 2006, 141–143.

2 La bibliografia sulla Prima guerra mondiale è vastissima. Per un'ampia rassegna della bibliografia russa su questo tema si vedano: Pervaja mirovaja vojna: ukazatel' literatury 1914–1993 gg. [La Prima guerra mondiale: indice delle pubblicazioni 1914–1993], a cura di V.N Babenko e T. M. Demina, Moskva 1994; e Rossija v Pervoj mirovoj vojne: ukazatel' literatury 1992–2011 gg. [La Russia nella Prima guerra mondiale: indice delle pubblicazioni 1992–2011], a cura di A.I. Sliva, Moskva 2013. Si veda anche il volume Pervaja mirovaja voyna. Prolog XX veka [La prima guerra mondiale. Il prologo del XX secolo], Moskva 1998.

3 Si veda J. E. Leed, Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale, Bologna 2007 e A. Gibelli, L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale, Torino 2007.

SZRKG, 108 (2014), 73–87

avvenne. La guerra si trasformò in breve tempo in una guerra di logoramento, un tipo di conflitto nuovo che nessuno aveva previsto né preparato. Guerra di trincea, guerra di usura, guerra di massa, una guerra combattuta sì al fronte, ma sostenuta e sofferta nelle retrovie da tutte le fasce della popolazione. Più che in passato, infatti, anche le popolazioni civili furono coinvolte negli eventi bellici. La riconversione delle industrie per scopi militari, la cooptazione del lavoro femminile in fabbrica, l'aggravamento della situazione economica, la crescita dell'inflazione, le requisizioni della produzione agricola, l'elevato numero dei profughi in fuga dalle zone occupate, la propaganda nel fronte interno, furono solo alcuni dei fattori che caratterizzarono il nuovo periodo bellico.

Una guerra di tipo nuovo

In tale scenario la potenza delle armi non fu l'unico elemento in grado di assegnare la vittoria a una delle parti in conflitto: il potenziale umano fornito dai grandi eserciti si rilevò una risorsa insostituibile. L'impero zarista, in questo senso, diede un apporto decisivo alle sorti del conflitto. A sei mesi dallo scoppio delle ostilità lo zar riuscì a reclutare nell'esercito attivo quasi cinque milioni di soldati, e nel 1917 la cifra dei militari arrivò a quindici milioni.[4] Il numero dei disertori fu limitato e il movimento degli scioperi diminuì in tutte le città dell'impero, anche perché gli operai precettati per le industrie di guerra temevano di essere mandati al fronte.[5]

Lo scoppio del conflitto mobilitò le società di tutto il continente, generando entusiasmo e accrescendo lo spirito patriottico. Ideologie soggettiviste venute alla luce a cavallo del secolo, sostenute da una mentalità diffusa che vedeva nel culto della forza uno strumento per realizzare le aspirazioni dei popoli, favorirono un'ondata di adesione alla guerra, considerata uno strumento efficace per mutare l'ordine costituito.[6] Le idee di «riscatto rivoluzionario» che si erano diffuse in Europa a seguito dagli eventi rivoluzionari in Russia del 1905 fecero breccia negli animi dei sudditi dell'impero zarista e non solo. Il conflitto, è stato giustamente scritto, almeno nella metà orientale del continente era strettamente legato alle idee rivoluzionarie che covavano dal 1905, e in un certo senso con esse si identificava, perché aveva tra le sue conseguenze il collasso del precedente ordine statale.[7] In Russia il sentimento patriottico trovò un valido appoggio nel

4 Cf. A. Graziosi, L'Urss da Lenin a Stalin, Bologna 2007, 69. Per cifre più dettagliate si veda N. N. Golovin, Voennye usilija Rossii v mirovoj vojne [Gli sforzi bellici della Russia nella guerra mondiale], Moskva 2001.

5 Cf. N. Werth, Storia della Russia nel Novecento, Bologna 2000, 88. Sul fenomeno della diserzione si veda: A. B. Astašov, Dezertirstvo i bor'ba c nim v carskoj armii v gody Pervoj mirovoj vojny [La diserzione e il suo contrasto nell'esercito zarista negli anni della Prima guerra mondiale], in: Rossijskaja Istorija, 4 (2011), 44–52.

6 Si veda J. Plenge, 1789 e 1914. Gli anni simbolici nella storia dello spirito politico, Bologna 2008.

7 Graziosi, L'Urss (cf. nota 4), 67.

messianismo filosofico-religioso di cui era portatrice la corrente slavofila sin dal XIX secolo, mentre i socialisti mantennero un atteggiamento di intransigente opposizione alla guerra.

L'avvio delle ostilità e il coinvolgimento di larghe fasce della popolazione dell'impero zarista nel conflitto implicò altresì il coinvolgimento della Chiesa ortodossa russa. Da una parte, attraverso l'istituto delle cappellanie militari, i ministri del culto ortodossi si trovarono direttamente al fronte accanto ai soldati, dall'altra tutta la struttura della Chiesa, capillarmente diffusa nei territori dell'impero, in particolare nelle zone centro-occidentali, si ritrovò ad assistere la popolazione, a occuparsi della cura pastorale e materiale di chi non era stato mandato al fronte o che da esso erano ritornati. Gli elementi di novità che accompagnarono la Prima guerra mondiale ebbero un carattere dirompente per l'esperienza vissuta dalla Chiesa ortodossa. Sebbene la Chiesa ortodossa durante la guerra russo-giapponese del 1904–1905 avesse già sviluppato una riflessione sul senso della guerra, della pace, e sul suo ruolo durante i conflitti,[8] e inoltre era stata già oggetto di una vera e propria mobilitazione per prestare assistenza alle truppe e alle vittime,[9] adesso il nuovo conflitto richiedeva energie spirituali, pastorali e materiali ben maggiori.

Diffusa tra la gerarchia era l'opinione che il destino del corpo ecclesiale dipendesse da quello del potere zarista. La Chiesa ortodossa, che tradizionalmente rappresentava un pilastro del sistema imperiale, si mobilitò pertanto a sostegno della patria minacciata, coinvolgendo i propri fedeli in questa missione salvifica. Il binomio patria-ortodossia, destinato a durare ancora per poco, fu uno degli elementi propulsori delle truppe zariste all'inizio del conflitto. Ha notato a tale proposito Aleksandr Senin che uno dei compiti primari dei cappellani militari era spiegare i motivi della guerra, giustificarla dal punto di visto religioso, presentarla come un conflitto tra «Satana e Cristo», tra una Germania che distruggeva le chiese, offendeva i prigionieri e creava vittime, e il santo impero degli zar che di-

[8] Si veda, per esempio, Dnevnik polkovogo svjaščennika iz vremen Russko-japonskoj vojny [Diario di un sacerdote del reggimento negli anni della guerra russo-giapponese], Moskva 2010. Si vedano inoltre i numeri di Vestnik voennogo duchovenstva [Bollettino del clero militare] del 1904–1905, nei quali si trovano articoli dedicati alla guerra russo-giapponese e ai doveri dei cappellani militari, come anche racconti dei sacerdoti al fronte.

[9] Si veda V. M. Kotkov, Voennoe duchovenstvo Rossii. Stranicy istorii [Il clero militare della Russia. Pagine di storia], Sankt-Peterburg 2004, ma anche A.V. Žukova, Voennoe duchovenstvo v period russko-japonskoj vojny 1904–1905 gg. [Il clero militare nel periodo della guerra russo-giapponese 1904–1905], in: Moe Otečestvo, 1 (2001); A.V. Žukova, Propovedničeskaja dejatel'nost' voennogo duchovenstva v russko-japonskuju vojnu [L'attività predicatoria del clero militare durante la guerra russo-giapponese], in: Voenno-istoričeskaja antropologija (2002), 148–164; E. V. Isakova, Russkoe voennoe duchovenstvo v vojne s Japoniej 1904–1905 gg. Iz istorii religioznych, kul'turnych i političeskich vzimootnošenij Rossii i Japonii v XIX–načale XX vekov [Il clero militare nella guerra contro il Giappone. Storia delle relazioni religiose, culturali e politiche tra la Russia e il Giappone tra il XIX secolo e l'inizio del XX secolo], Sankt-Peterburg 1998.

fendeva il valore della Fede e dei territori ortodossi.[10] Inoltre, l'azione della Chiesa era ritenuta indispensabile dal governo zarista per ciò che concerneva la «moralizzazione» delle truppe, attraverso l'opera di umanizzazione e di trasmissione della disciplina. Su questo scenario è necessario inquadrare le posizioni assunte dalla Chiesa ortodossa in Russia durante il primo conflitto mondiale.

Il dibattito ortodosso sulla guerra

Il 29 luglio 1914 lo zar Nicola II firmò l'ordine di mobilitazione generale delle truppe per sostenere il «piccolo fratello serbo», al quale il giorno prima l'Austria aveva ufficialmente dichiarato guerra. La reazione a catena degli altri stati europei fece precipitare definitivamente la situazione e diede avvio alle ostilità. Il governo zarista si ritrovò in un conflitto che si prevedeva sarebbe stato breve e vittorioso. Invece, oltre che lungo, il conflitto si rivelò decisivo per la caduta dell'impero e fu un punto di svolta per le dinamiche rivoluzionarie che dall'inizio del secolo si erano attivate in Russia.

L'impero zarista all'inizio delle ostilità era un paese a stragrande maggioranza contadina. Secondo il censimento del 1897 la popolazione dell'impero assommava a più di 125 milioni, dei quali oltre il 90%, viveva nelle campagne.[11] Sebbene il paese fosse entrato in una fase di rapido sviluppo nel XIX secolo, accelerato dall'abolizione della servitù della gleba nel 1861 e dalle riforme di Alessandro II, nel 1914 nei territori dell'impero si registravano ancora analfabetismo di massa, violenza diffusa, desiderio di riscatto e una tendenza al conservatorismo ideologico rafforzata dall'esperienza di un'esistenza precaria. Si trattava di una società da una parte profondamente instabile, dove anche l'omogeneità rurale differiva da regione a regione, dall'altra in pieno boom economico, culturale, e in rapida evoluzione.[12]

All'interno del paese la Chiesa ortodossa rappresentava un collante spirituale e morale della società, un soggetto dotato di scarsa autonomia nei confronti del potere civile, ma al contempo anima autorevole del popolo russo e dell'istituto imperiale. Boris Uspenskij ha messo in luce la particolare relazione di carismi tra potere temporale e religioso in Russia.[13] La Chiesa ortodossa russa, del resto, si era sempre qualificata come una Chiesa imperiale. È su questo paradigma – come ha osservato Adriano Roccucci – che si era instaurata nel corso dei secoli quella relazione paradossale e asimmetrica tra potere religioso e potere politico.[14] Poiché secondo la concezione bizantina della «sinfonia» dei poteri, l'azione dello

[10] A. S. Senin, Armejskoe duchovenstvo v Rossii v Pervuju Mirovuju vojnu [Il clero militare in Russia durante la Prima guerra Mondiale], in: Voprosy Istorij, 10 (1990), 162.
[11] Cf. F. Benvenuti, Storia della Russia contemporanea 1835–1996, Roma/Bari 1999, 96.
[12] Cf. Graziosi, L'Urss (cf. nota 4), 24–29.
[13] B. A. Uspenskij, Car' i patriarch. Charizma vlasti v Rossii (Vizantijskaja model' i eë russkoe pereosmyslenie) [Il carisma del potere in Russia (Il modello bizantino e la sua reinterpretazione russa)], Moskva 1998.
[14] Cf. A. Roccucci, Stalin e il patriarca, Torino 2011, XIV–XVI.

Stato e della Chiesa, pur distinta, proveniva da un'unica fonte divina, le due istituzioni erano chiamate a contribuire al sereno funzionamento di un unico organismo. La separazione tra gli interessi della Chiesa e quelli dell'Impero, quindi, non era ritenuta possibile, poiché lo Stato era cristiano. Fu per questo motivo che i vertici della Chiesa, all'inizio delle ostilità, furono preoccupati che la disfatta militare avrebbe provocato il crollo dell'autocrazia e con essa della Chiesa.

L'ingresso della Russia nel conflitto fu salutato da ampie fasce dei sudditi dell'impero con un sentimento di unione nazionale e appoggio al potere zarista. In pochi giorni un'ondata di germanofobia invase il paese. La guerra, che conciliava l'onore e l'interesse dell'impero, fu vista come una lotta per l'emancipazione dall'influenza, soprattutto economica, dalla Germania.[15] Anche la Chiesa ortodossa fu coinvolta nelle manifestazioni di sostegno al potere contro il nemico tedesco, al quale si additavano molte delle cause della decadenza morale e spirituale che affliggevano l'impero da almeno un ventennio. Dall'inizio del secolo, infatti, benché le posizioni della Chiesa fossero rimaste salde, si era assistito al raffreddamento di alcuni strati della popolazione nei confronti dall'istituto ecclesiastico a causa delle idee rivoluzionarie che si erano diffuse. L'influenza dell'elemento religioso, a seguito della rivoluzione del 1905 e del cambiamento del clima morale nel paese, era andata diminuendo anche nell'esercito.[16] In un'accesa omelia pronunciata nel 1916, un sacerdote recitò delle parole che sono espressione della diffusa sensibilità ortodossa in quel periodo:

> «Oggi la situazione della Rus' è profondamente triste e estremamente preoccupante. Su di essa pende la morte, non solo corporale, ma spirituale. Sui fronti insanguinati muoiono milioni dei più floridi figli della Rus', sotto il fuoco infernale e l'impeto armato incessante dei crudeli nemici tedeschi. [...] Questi giorni ci hanno mostrato con evidenza che i favori e l'amicizia secolari dei tedeschi erano a tradimento; che l'efferata Germania all'inizio ha sparso la morte spirituale sulla Rus' sotto l'aspetto di atteggiamenti amichevoli, e in seguito l'ha assalita brutalmente per ottenerne la morte corporale e materiale. [...] Il primo esercito, la schiera dei filosofi e degli studiosi tedeschi, aveva puntato gli strati della nostra società più colti, l'intellighenzia e la scuola. Il secondo schieramento, quello dei divulgatori del protestantesimo tedesco e delle sette, aveva attentato alle fasce più basse della nostra popolazione. [...] Ma ciò non era abbastanza per i nostri nemici. Il loro terzo esercito sta perfezionando l'uccisione spirituale della santa Rus' ancora in un'altra fascia: quella della classe media dei lavoratori. Ora i tedeschi distribuiscono il vangelo socialista e la fede proletaria che hanno confezionato in patria.»

E concludeva amaramente:

> «Dalla parte del nemico è evidente che operano le forze dell'inferno. Chi, infatti, eccetto l'ade e lo spirito del male, avrebbe avuto l'ardire di spargere sul mondo cristiano un mare di sangue cristiano e una quantità innumerevole di orrore e malefatte? Chi, se non lo spirito delle tenebre, avrebbe potuto suggerire alla Germania

[15] Cf. Werth, Storia (cf. nota 5), 87.

[16] S. L. Firsov, Voennoe duchovenstvo Rossii (K voprosu o material'nom položenii) [Il clero militare della Russia (sul problema della situazione materiale)], in: Novyj časovoj 1 (1994).

prima di devastare la santa religiosità ortodossa della Rus' e poi di sterminare il popolo russo, già indebolito senza di essa?»[17]

Le parole dell'ecclesiastico erano espressione di un sentimento ampiamente diffuso nel mondo ortodosso. Le motivazioni più profonde del conflitto divennero argomento di dibattiti culturali sulle riviste ortodosse dell'epoca. Su *Vera i Razum*, l'arciprete Iakov Galachov, un noto teologo, si chiedeva se il Vangelo approvasse o no la guerra, e concludeva:

«Cercare nel Vangelo una risposta sul problema della guerra vuol dire non capire lo spirito evangelico. [...] La Chiesa non benedice mai – e non potrà mai farlo – le guerre che nascono dagli interessi, dalla sete di vendetta, dalla ricerca della vanagloria. Ma ci sono anche delle guerre – come l'attuale – che nascono per motivi alti, per esempio per difendere i popoli oppressi. In tali casi la Chiesa guarda alla guerra come a una concessione di Dio e la permette come l'unico mezzo possibile per ristabilire i diritti umani violati.»[18]

La Chiesa ortodossa ritenne che uno dei motivi della guerra fosse senz'altro la decadenza morale e spirituale in cui si trovava l'impero zarista e l'Europa più in generale. Il conflitto fu considerato come un vero e proprio giudizio divino. Ciò impose alla Chiesa di trovare risposte adeguate di tipo spirituale e la spinse a esercitare una spinta patriottica attraverso le sue istituzioni e organizzazioni. Un ruolo importante in tal senso fu giocato dalle riviste e le pubblicazioni religiose, che erano diffuse in migliaia di esemplari sia al fronte sia nelle retrovie.

Una riflessione in ambito ecclesiastico sulla guerra e sul senso della presenza religiosa al fronte non era un tema nuovo per l'ortodossia russa. Da secoli la Chiesa era stata vicina al popolo russo nelle grandi battaglie. Basti pensare che numerosi condottieri e principi vincitori di imprese belliche sono venerati nel calendario liturgico ortodosso. Tuttavia questa vicinanza non era regolata da aspetti giuridici. Dai tempi di Pietro il Grande, invece, la Chiesa ortodossa si era confrontata con la necessità di assicurare stabilmente l'assistenza spirituale alle truppe.[19] L'assistenza spirituale in ambito militare fu istituita nel 1720, con la nomina di cappellani sulle navi della flotta zarista. Tra il XVIII e il XIX secolo vi erano state varie riforme che avevano affidato nuovi incarichi agli assistenti spirituali militari. Nel giugno del 1890 fu approvato l'ultimo decreto sulla amministrazione delle chiese e dei cappellani militari che restò in vigore fino al 1917. Quanto fosse importante il ruolo del clero militare nella Chiesa e nell'impero era testimoniato dal fatto che il capo dei cappellani militari portava il massimo titolo previsto dalla Chiesa russa per i preti sposati, quello di «protopresbitero». Il

[17] V. Ščukin, Na sloby voennogo vremeni. Propovedi i besedy, 1915–1916 gg. [Sul male del tempo di guerra. Omelie e conversazioni, 1915–1916], Nižnij Novgorod 1916, 24 e ss.

[18] I. Galachov, Christianskie nedoumenija po povodu vojny, in: Vera i razum, 20 (1914).

[19] Cf. K. G. Kapkov, Očerki po istorii voennogo i morskogo duchovenstva rossijskoj imperii. XVIII–načala XX vekov: itogi k 1917 godu [Saggi sulla storia della cappellania militare e della flotta nell'esercito russo. Dal XVIII al XX secolo], Moskva 2009, 33 e ss.

protopresbitero era membro permanente del Santo Sinodo, aveva accesso diretto allo zar, e la sua carica nell'esercito era equivalente a quella di un arcivescovo.

Il numero dei cappellani nelle forze armate zariste crebbe costantemente. Se alla fine del XIX secolo nelle file dell'esercito si contavano circa cinquecento cappellani militari, nel 1915 il loro numero superava le cinquemila unità.[20] Negli anni della Prima Guerra mondiale Cappellano dell'Esercito e della Flotta fu il protopresbitero Georgij Šavel'skij, un ecclesiastico tanto influente quanto controverso, soprattutto per le scelte compiute dopo la fine del conflitto.[21] Le sue memorie, ripubblicate in Russia di recente,[22] rappresentano un punto di osservazione importante per analizzare come un rappresentante ufficiale della Chiesa ortodossa russa guardasse al conflitto. Nelle pagine dei diari e nel fondo archivistico a lui dedicato presso l'Archivio statale della Federazione Russa[23] è possibile ricostruire la dolorosa vicenda di un sacerdote trovatosi di fronte ai molteplici problemi causati dalla guerra e di un funzionario dello zar chiamato a gestire un compito di dimensioni immense. La morte di migliaia di soldati al fronte non poteva lasciare indifferente l'ecclesiastico, così come la sorte delle famiglie dei caduti o quella dei cappellani al fronte. Da quanto emerge, però, mai l'ecclesiastico indugiò a definire la guerra un conflitto «giusto» dal punto di vista morale.[24] Questa era la posizione della maggioranza degli esponenti della gerarchia ecclesiastica e del clero comune.

Sebbene marginali, all'interno della Chiesa ortodossa vi furono anche letture differenti del conflitto. Si registrarono inoltre episodi in cui i sacerdoti si opposero apertamente alla guerra in nome degli ideali evangelici. È il caso, per esempio, dell'archimandrita Spiridon (Kisljakov), cappellano militare sul fronte sud-occidentale che non esitò a scrivere che la guerra non poteva avere giustificazione alcuna dal punto di vista cristiano e non mancò di rivolgere parole critiche

[20] Cf. B. N. Kandidov, Cerkovnij front v gody pervoj mirovoj vojny [Il fronte ecclesiale negli anni della prima guerra mondiale], Moskva 1929; V.O. Vasilenko, Oficery v rjasach: duchovenstvo v carskoj armii [Ufficiali in tonaca: il clero nell'esercito zarista], Moskva 1930 e Senin, Armejskoe duchovenstvo (cf. nota 10).

[21] Il protopresbitero Georgij Šavelskij (1871–1951) fu un ecclesiastico noto nella Russia prerivoluzionaria come amministratore, scrittore, poeta e storico. Cappellano al fronte durante la guerra russo-giapponese (1904–1905), fu nominato protopresbitero dell'esercito e della flotta nel 1911, carica che ricoprì fino alla dissoluzione dell'impero zarista. Fuggito dalla Russia nel settembre del 1918 per salvarsi dalle persecuzioni antireligiose bolsceviche, arrivò a Kiev, dove il generale Denikin lo nominò cappellano dell'esercito e della flotta dell'esercito di volontari che, durante la guerra civile, combatteva i bolscevichi. Nel marzo del 1920 si trasferì in Bulgaria e nel 1926 passò sotto la giurisdizione della Chiesa Ortodossa Bulgara (che all'epoca non godeva dello status canonico). Già negli anni prerivoluzionari, ma soprattutto dopo il suo abbandono della Chiesa ortodossa russa, si diffusero voci sulla sua presunta appartenenza alla massoneria e sul suo coinvolgimento con i servizi segreti stranieri.

[22] G. Šavel'skij, Vospominanija poslednego protopresvitera russkoj armiii i flota [Memorie dell'ultimo protopresbitero dell'esercito e della flotta russi], Moskva 2010.

[23] Archivio Statale della Federazione Russa (GARF), Fondo 1486.

[24] Dati e statistiche dei cappellani militati caduti, feriti e prigionieri durante la prima guerra mondiale si trovano presso l'Archivio Storico Statale Russo in RGIA, F. 806, op. 5, dd. 9219, 9446, 9606, 10045, 10047, 10523.

verso il nazionalismo di molti ecclesiastici che difendevano la guerra come espressione dell'eroismo cristiano.[25] Il radicalismo di Spiridon era affine a quello di Tolstoj,[26] che aveva accusato la Chiesa di aver adeguato i comandamenti evangelici alle leggi mondane e di avere confuso il regno di Dio con quello di Cesare. Nel volume *Confessioni di un prete davanti alla chiesa* emergono con chiarezza la riflessione di Spiridon sulla guerra e le sue critiche verso il nazionalismo della gerarchia ortodossa dimostrato durante il conflitto:

> «Tutti parlano della guerra: ne parlano i giornali, ne parlano le leggi civili, ne parlano, a nome della chiesa di Cristo, papi, patriarchi, cardinali, preti, predicatori, ne parlano dalla cattedra in chiesa, dopo essersi nutriti del corpo e del sangue di Cristo, e tutti questi parlano della guerra come di un'impresa grande e santa della vita cristiana. Eppure nella mia anima sentivo che la guerra è il male più grande del mondo [...]. Per quanto riguarda il clero cristiano, che in tutti i modi, perfino con i testi evangelici, si sforza di difendere la guerra e di dimostrare che essa è un'opera santa, indispensabile alla vita cristiana e perfino fatta per amore di Cristo, questo è semplicemente l'errore storico di tutta l'istituzione della Chiesa, e anche un sicuro indicatore del suo assoluto non credere a Cristo e del suo vergognoso servilismo dinanzi ai forti di questo mondo.»[27]

La questione della guerra e del ruolo della Chiesa ortodossa russa nei conflitti fu trattata più dettagliatamente nel corso del primo congresso dei cappellani dell'esercito e della flotta che si svolse tra l'1 e il 10 luglio 1914, poco dopo lo scoppio delle ostilità. I lavori furono suddivisi in nove sessioni[28] e contribuirono a formare una generazione di cappellani in grado di far fronte alle sfide che la nuova guerra poneva di fronte alla istituzione ecclesiastica.[29] Dopo il Congresso, come scrisse Šavel'skij, per la prima volta la Chiesa russa mandò al fronte sacerdoti con un piano di lavoro ben definito e con una comprensione chiara delle responsabilità dei cappellani in tutte le situazioni legate a un conflitto.[30]

L'evoluzione degli eventi bellici cambiò tuttavia lo scenario. La grande offensiva lanciata dalle Potenze centrali nel maggio del 1915, il dimezzamento dell'esercito russo e la perdita delle province occidentali dell'impero (Lituania, Galizia e Polonia) gettarono l'economia nazionale in una crisi che si sarebbe

[25] Cf. S. Merlo, Una vita per gli ultimi. Le missioni dell'archimandrita Spiridon, Magnano (BI) 2008, p. 51 e ss.

[26] Lo scrittore L. N. Tolstoj era stato scomunicato dalla Chiesa russa per le sue posizioni non in linea con la dottrina ortodossa.

[27] Spiridon, Ispoved' svjaščennika pered cerkov'ju [Confessione di un prete davanti alla chiesa], Kiev 1919, 57–58. La citazione si trova in Merlo, Una vita (cf. nota 25), 65. Sulla figura di questo esponente ortodosso si leggano anche le sue memorie in Archimandrita Spiridone, Le mie missioni in Siberia. Cose viste e vissute, Torino 1982.

[28] Le sessioni furono: 1) sull'elaborazione di indicazioni per il cappellano militare; 2) sulla teologia; 3) sull'insegnamento del pastore militare; 4) sulle biblioteche; 5) sulla missione tra le truppe; 6) sulla condizione giuridica del sacerdote militare; 7) sull'attività caritatevole dell'istituzione; 8) sull'organizzazione di attività ecclesiali nell'istituzione; 9) sulla situazione della cappellania della flotta.

[29] I materiali del congresso sono in RGIA, F. 806, op. 5, d. 9432. Si veda anche S. Firsov, Cerkov v imperii [La Chiesa nell'impero], Sankt-Peterburg 2007, 74–75.

[30] Šavel'skij, Vospominanija (cf. nota 22), 84.

trascinata fino al 1917 e misero fine al tempo dell'unione nazionale. Il peggioramento rapido della vita dei cittadini e l'impossibilità dell'industria nazionale a rispondere ai bisogni della popolazione acuirono le spaccature profonde che anticiparono gli eventi del '17. I preti e le loro famiglie, come tutti i cittadini dell'impero, si ritrovarono a fare i conti con una situazione perdurante di crisi della quale era difficile vedere la fine.

In questo quadro, anche la posizione di iniziale compattezza del corpo ecclesiastico rispetto alla guerra manifestò alcune crepe. Tanti sacerdoti iniziarono a non vedere più nella guerra un conflitto per ripristinare la moralità ma un male da cui liberarsi al più presto. Il corpo della Chiesa, nel 1917 in particolare, si mostrò disomogeneo e al suo interno si diffusero molte delle idee rivoluzionarie. La creazione del Governo provvisorio e la caduta dello Zar, per esempio, non suscitarono una reazione univoca tra i sacerdoti e tra i fedeli. Se da una parte, come si legge nelle memorie del protopresbitero Šavel'skij, alcuni esponenti del clero accolsero questo evento con entusiasmo, dall'altra la notizia gettò nello sconforto quanti credevano che alla sopravvivenza dell'istituto zarista fosse legata quella della Chiesa.

Scrive Šavel'skij:

> «Il brillante trono imperiale russo crollò senza essere sostenuto da nessuno. Al posto del potere zarista ne arrivò uno nuovo, autodefinitosi Governo Provvisorio, fatto di persone che avevano minato l'apparato del precedente sistema e preparato la rivoluzione, ma che non avevano previsto nulla e nemmeno si erano preparati per creare un robusto apparato del nuovo potere. Nelle chiese iniziarono a cantare ‹Lunga vita al Governo Provvisorio!›. [...] Raccontavano che un subdiacono, al posto di ‹Signore! Il re gioisce della tua potenza› (Salmo 20, 2) ha iniziato a leggere durante la celebrazione ‹Signore! Il Governo Provvisorio gioisce della tua potenza!›»[31]

E, negli stessi giorni il metropolita Evlogij (Georgievskij), arcivescovo di Volina, commentò nel suo diario:

> «A sera arrivò l'annuncio, simile allo scoppio di una bomba: il Sovrano aveva abdicato al trono. [...] Il manifesto dell'abdicazione del Sovrano fu letto nella cattedrale; lo leggeva il protodiacono e piangeva. Tra i fedeli molti singhiozzavano.»[32]

In queste due citazioni si comprende bene come nel corso di tre anni all'interno del corpo ecclesiastico era maturata una riflessione profonda, e dagli esiti variegati, sulla guerra, espressione delle varie anime di cui era composta la Chiesa. Alla posizione ufficiale della Chiesa di fedeltà al trono se ne affiancarono altre, portatrici di istanze e speranze nuove. Non si trattava di una mera dialettica tra pacifismo o militarismo, ma di una chiave di lettura nuova dei muta-

[31] Ivi, 11.

[32] La citazione, tratta dalle memorie del metropolita Evlogij, è in: Roccucci, Stalin (cf. nota 14), 4.

menti e delle attese presenti nella società.[33] Lo studioso russo Babkin ha raccolto numerosi documenti in cui emergono l'interesse di alcuni ambienti ecclesiastici verso i movimenti rivoluzionari e le motivazioni con le quali giustificavano le nuove posizioni rispetto alla guerra.[34]

L'evoluzione del pensiero, le evidenti differenze di vedute tra i vari esponenti del clero vanno collocate nel contesto di fondo del conflitto, che davvero rappresentò un cambiamento epocale per le società dell'epoca. In Russia, peraltro, gli avvenimenti bellici si intrecciarono alle dinamiche sociali e politiche che avevano investito il paese all'inizio del secolo e che portarono alla Rivoluzione d'Ottobre. La Chiesa si trovò a dover far fronte alle sfide poste dalla guerra mondiale e al contempo a quelle poste dalla società in rapido mutamento all'interno dell'impero.[35] Mai, probabilmente, la Chiesa ortodossa si era confrontata con sfide di tali dimensioni.

L'attività della Chiesa nel periodo bellico

Le operazioni belliche misero la Chiesa russa di fronte all'urgenza di offrire, oltre alle risposte spirituali, assistenza alla dura situazione in cui si trovava la popolazione, e in particolare alle vittime dirette del conflitto: orfani e vedove di guerra, mutilati, dispersi al fronte, malati. Sin dall'inizio del conflitto il Santo Sinodo chiamò i monasteri, le parrocchie e i singoli fedeli a fare delle donazioni per le vittime di guerra e per chi era stato richiamato al fronte. Fu inoltre stabilito che ogni parrocchia dovesse sostenere le famiglie dei soldati in guerra. Secondo le istruzioni dettate dal protopresbitero della flotta e dell'esercito oltre alle attività di tipo spirituale, i cappellani militari al fronte erano incaricati di: aiutare i medici nella fasciatura delle ferite, occuparsi della rimozione dal campo di battaglia di morti e feriti, comunicare alle famiglie il decesso dei loro cari, organizzare l'assistenza ai parenti delle vittime e dei feriti, curare le tombe e i cimiteri militari, allestire biblioteche da campo.[36]

La presenza di esponenti del clero accanto ai soldati era considerata un segno di vicinanza della Chiesa a chi combatteva per l'impero. Espressive le parole del

[33] Si vedano i vari esempi di reazione positiva da parte dei sacerdoti ortodossi alla nomina del governo provvisorio nel febbraio del 1917 in: S. Droba, Cerkov, gosudarstvo i obščestvo XX veka po periodičeskim izdanijam i vospominanijam [Chiesa, stato e società del XX secolo nei periodici e nelle memorie], Tver' 2010, 42–45.

[34] M.A. Babkin (a cura di), Rossijskoe duchovenstvo i sverženie monarchii v 1917 godu (Materialy i archivnye dokumenty po istorii Russkoj pravoslavnoj cerkvi) [Il clero russo e il rovesciamento della monarchia nel 1917 (Materiali e documenti di archivio sulla storia della Chiesa ortodossa russa)], Moskva 2006.

[35] Cf. Filippov B.A., Russkaja pravoslavnaja Cerkov i social'nye potrjasenija načalo XX v. [La Chiesa ortodossa russa e gli sconvolgimenti sociali dell'inizio del XX secolo], Moskva 2009, 13–37.

[36] Le circolari del protopresbitero dal 1914 al 1917 si trovano in RGIA, F. 806, op. 5, d. 10776.

generale Aleksej Brusilov, il quale, descrivendo i tragici avvenimenti del 1915 scrisse:

> «In quei terribili contrattacchi tra le giubbe militari si intravedevano figure nere, quelle dei cappellani militari che, rincalzate le tonache e indossati rozzi stivali, procedevano con i soldati incoraggiando i paurosi con le semplici parole evangeliche e con la loro condotta. [...] Rimasero sempre lì, sui campi della Galizia, non separandosi dal loro gregge.»[37]

Durante la guerra il fenomeno dei sacerdoti che erano intenzionati ad arruolarsi nell'esercito con le armi in mano fu così diffuso che nel 1915 il Santo Sinodo emanò un decreto in cui si vietava categoricamente al clero di entrare nell'esercito con fini diversi da quelli assistenziali-spirituali.[38] Al fronte, insieme ai sacerdoti semplici, combatterono anche alcuni vescovi. È il caso del vescovo vicario della diocesi di Mosca, Trifon (Turkestanov), che per decisione personale si recò a combattere sul fronte galiziano sin dall'inizio della guerra. Lo stesso fece l'arcivescovo Dimitrij (Abašidze), arruolatosi volontariamente nella flotta sul mar Nero.

Non rari furono i casi di chi utilizzò i canali ecclesiastici per evitare la chiamata alle armi. I monasteri divennero non solo luoghi di assistenza, ma veri e propri rifugi. In una lettera sequestrata nel 1914 nella regione di Orlovsk, nella Russia europea, si legge: «Si rivolga [a un monastero] e si vesta con abiti semplici. [...] Dica di essere un soldato ferito e prometta che in caso di guarigione continuerà a servire il monastero. Se quel monastero non le piacesse, ce ne sono degli altri.»[39]

Con le sconfitte dell'estate del 1915 il fenomeno dei profughi di guerra che dai territori occidentali dell'impero si spostavano nelle regioni interne assunse dimensioni considerevoli. Alla metà di settembre si contavano già 750 mila profughi, cifra che arrivò a più di due milioni all'inizio del 1916.[40] Sebbene fosse stato creato un Comitato speciale per l'assistenza ai profughi nell'impero sotto la direzione della principessa Tat'jana Nikolaevna, la Chiesa ortodossa si fece carico dell'assistenza dei profughi attraverso le sue strutture e sostenendo le filiali locali del Comitato. Inoltre nelle diverse diocesi furono formati dei comitati eparchiali per l'aiuto ai profughi, nella maggior parte dei casi guidati direttamente dai vescovi locali. Il clero diocesano e i principali monasteri furono coinvolti nell'accoglienza. Un sacerdote della città di Kaluga, Michail Čistjakov, esortava i parrocchiani ad assistere i profughi con questi versi: «Non spezzate le speranze dei sofferenti / la fiducia in noi come familiari e amici / e non siate con

[37] Cf. N. Jakovlev, 1 avgusta 1914 g. [1° agosto 1914], Moskva 1967, 681.
[38] Risoluzione del Santo Sinodo N. 8401 del 14–17 ottobre 1915.
[39] La lettera è citata in I.V. Belova, Pervaja mirovaja vojna i rossijskaja provincija [La prima guerra mondiale e la provincia russa], Moskva 2011, 41.
[40] A.N. Kurcev, Beženstvo. Rossija i pervaja mirovaja vojna [Il fenomeno dei profughi. La Russia e la prima guerra mondiale], Sankt-Peterburg 1999, 135.

loro peggio dei tedeschi / uccidendo con la vostra inospitalità [...] / Date rifugio a quei disperati / senza avarizia aiutateli nel bisogno!»[41]

Analoga situazione si presentò per la questione dell'evacuazione dei militari feriti o ammalatisi al fronte. Al lavoro dell'Unione panrussa degli *zemstva* per il soccorso ai feriti e ai malati, presieduta al principe L'vov, e dell'Unione panrussa delle città (entrambe create nell'estate del 1914) si affiancò quello della Chiesa. Il Santo Sinodo, con il decreto N. 6502 del 2 agosto 1914 stabilì che i monasteri e le altre istituzioni religiose dovevano allestire in tutti i luoghi possibili degli ospedali e dovevano reclutare personale disponibile ad assistere a titolo volontario le vittime.[42] Un lazzaretto per cinquanta persone fu simbolicamente aperto anche nel palazzo dell'*ober-prokuror* a Pietroburgo, dove si riuniva di solito il Sinodo della Chiesa ortodossa. Nella diocesi di Mosca furono allestiti novanta lazzaretti per un totale di 1200 feriti. Sempre a Mosca il convento di Marta e Maria, fondato dalla principessa Elizaveta Feodorova – e che tuttora è considerato un luogo simbolico per la storia della carità della Chiesa ortodossa russa – assistette i malati e i profughi per tutto il periodo bellico.

Un aspetto primario dell'attività della Chiesa durante la prima guerra mondiale fu quello più strettamente liturgico. Accanto all'opera di assistenza alle vittime e ai cittadini nel bisogno, i sacerdoti ortodossi celebravano uffici sacri sia al fronte sia in patria. Processioni religiose preghiere per intenzioni particolari – non di rado per la vittoria in battaglia o per la salvezza dello zar – venivano svolte in tutte le cattedrali ortodosse dell'impero e nelle parrocchie. Per esempio, il 2 settembre 1914 fu organizzata a Kaluga una processione presieduta dal vescovo «per il dono della vittoria all'armata russa e la salute del regnante, comandante supremo della casa degli zar e del vittorioso esercito panrusso»; e il 5 febbraio del 1916 a Orlov si svolse una preghiera di ringraziamento in occasione della presa della città di Erzurum, in Turchia.[43] Al fronte quasi tutte le azioni militari erano precedute da momenti di preghiera collettivi, spesso celebrati presso le «chiese mobili», cioè cappelle di culto trasportabili che venivano costruite proprio per questo fine sin dai tempi del conflitto russo-giapponese.

La guerra scosse profondamente il corpo della Chiesa, sia la gerarchia sia i fedeli. Alle tradizionali forme devozionali si accostarono espressioni di superstizione. Le chiese, nel tempo di guerra, erano sempre piene di persone. L'attenzione degli ortodossi alle sofferenze della popolazione suscitò la nascita di molte organizzazioni di carità. È complesso tracciare una mappa dell'attività di sostegno e di assistenza che la Chiesa prestò nei territori dell'impero. È lecito affermare, tuttavia, che quest'azione di responsabilità civile verso la popolazione fu l'ultima grande opera sociale che la Chiesa poté svolgere con generosità e ampiezza prima dell'inizio delle persecuzioni bolsceviche.

[41] I versi sono citati in Belova, Pervaja mirovaja (cf. nota 39), 90.
[42] Cf. ukaz del 2 agosto 1914 N. 6502.
[43] I.V. Belova, Pervaja mirovaja (cf. nota 39), 163.

Verso la pace di Brest-Litovsk

La Chiesa ortodossa arrivò all'appuntamento con la Prima guerra mondiale in uno stato di fermento, poiché proprio in quel decennio all'interno del mondo ecclesiale in tanti ambienti era stata manifesta l'esigenza di rendere la Chiesa adeguata alle trasformazioni in corso e si era avviato un movimento che da più parti chiedeva sensibili cambiamenti, primi fra tutti la possibilità di convocare un Concilio e di ripristinare l'istituzione patriarcale. Dai tempi di Pietro il Grande, infatti, la figura del Patriarca era stata abolita per decreto ed era stata istituita la carica dell'*ober-prokuror*, ministro a capo del Santo sinodo della Chiesa ortodossa russa e figura di collegamento con il potere imperiale.

Dopo una fase preparatoria fu finalmente concesso alla Chiesa ortodossa di convocare il Concilio. I lavori dell'assise si aprirono nell'agosto del 1917. Svolgendosi nel pieno del conflitto, il dibattito sulla guerra e, soprattutto su quale posizione assumere nei confronti delle ostilità, occupò alcune sedute. Il Sinodo confermò la posizione che la Chiesa ortodossa aveva sostenuto sin dall'inizio del conflitto. Su proposta del protopresbitero Šavel'skij fu approvato un appello indirizzato all'esercito e alla marina russi, in difesa della Santa Russia minacciata da un nemico che ne insidiava la libertà.

La Chiesa ortodossa mantenne la sua posizione sulla guerra anche con l'avvento del governo bolscevico. Significativa, in tal senso, fu la reazione del nuovo patriarca Tichon a uno dei primi atti del governo di Lenin nel marzo del 1918 – la firma della pace separata di Brest-Litovsk – che rinunciava ad alcuni territori che appartenevano all'impero zarista pur di far uscire il paese dal conflitto. In uno dei messaggi inviato al governo sovietico nel 1918 Tichon scrisse:

> «Al popolo vessato da una guerra sanguinosa voi avete promesso di dare una pace ‹senza annessioni né contribuzioni›. [...] Rinunciando a difendere la Patria dai nemici esterni state accumulando senza sosta truppe. Verso chi le scaglierete? [...] La pace vergognosa che avete concluso con il nemico esterno non serve alla Russia, ma a voi, che avete progettato di distruggere definitivamente la situazione interna del paese.»[44]

L'arrivo dei bolscevichi al potere, lo scoppio della guerra civile e la pressoché immediata persecuzione dei cristiani spezzò la sinfonia che per tre secoli si era avuta tra l'impero zarista e l'Ortodossia. Ora lo scenario in cui la Chiesa operava la sua missione era notevolmente cambiato e mutati erano gli attori. La Santa Russia non doveva più combattere contro un nemico esterno, ma sradicare quei germi di violenza che erano attecchiti al suo interno e ai quali dovette resistere per tutto il periodo sovietico.

[44] Cf. Lettera del patriarca Tichon al Consiglio dei commissari del popolo in occasione del primo anniversario della Rivoluzione d'ottobre (25 ottobre/7 novembre 1918), in Akty Svjatejšego Tichon, patriarcha Moskovskogo i vseja Rusi, pozdnejšie dokumenty i perepiska o kanoničeskom preemstve vysšej cerkovnoj vlasti 1917–1943 [Atti del Santissimo Tichon, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, documenti posteriori e corrispondenza sulla successione canonica del governo ecclesiastico superiore 1917–1943], a cura di M.E. Gubonin, Moskva 1994, 149–151.

La Chiesa ortodossa russa e la Prima guerra mondiale

La prima guerra mondiale, primo conflitto della società di massa, fu un evento di tipo nuovo che sconvolse la vita, i comportamenti, la mentalità e la religiosità di tutto il continente europeo. L'esercito zarista diede un contributo umano decisivo per le sorti del conflitto. La Chiesa ortodossa russa vide nella guerra un minaccia all'esistenza stessa dell'istituto imperiale e del sistema dei valori della santa Russia ortodossa, e a tal fine si mobilitò al fronte e nelle retrovie per sostenere le truppe, incoraggiarle al patriottismo, curare i feriti ed occuparsi delle vittime. L'incontro con le atrocità degli eventi bellici, che peraltro vedevano scontrati su fronti opposti eserciti appartenenti a paesi di differente denominazione cristiana, suscitò un ampio dibattito negli ambienti ortodossi sui motivi più profondi del conflitto, sull'accettabilità della guerra, sul senso della sofferenza umana.

Chiesa ortodossa Russa – Protopresbitero Georgij Šavel'skij – Ortodossia – Guerra mondiale – Sinfonia – Società di massa – Nicola II – Impero zarista – Brest-Litovsk.

Die russisch-orthodoxe Kirche und der Erste Weltkrieg

Der erste Weltkrieg, der erste Konflikt einer Massengesellschaft, war ein neuartiges Ereignis, das das Leben, die Verhaltensweisen, die Mentalität und die Religiosität im gesamten europäischen Kontinent erschütterte. Das Heer des Zaren steuerte einen entscheidenden menschlichen Beitrag zum Ausgang des Konflikts bei. Die russisch-orthodoxe Kirche sah im Krieg eine Gefahr für die Existenz gleichzeitig der imperialen Struktur und des Wertesystems des heiligen orthodoxen Russlands. Um diese abzuwenden, mobilisierte sie an der Front und im Hinterland, um die Truppen zu unterstützen, diese in Bezug auf den Patriotismus zu ermuntern, die Verletzten zu pflegen und sich der Opfer anzunehmen. Die Begegnung mit den Grässlichkeiten des Krieges, in dem unter anderem auch Truppen aus Ländern unterschiedlicher christlicher Denominationen zusammenstiessen, regte im orthodoxen Umfeld eine breite Debatte zu den tieferliegenden Motiven des Konflikts an, zur Annehmbarkeit des Krieges sowie zum Sinn des menschlichen Leidens.

Russisch-orthodoxe Kirche – Protopresbyter Georgij Šavel'skij – Orthodoxie – Weltkrieg – Symphonie – Massengesellschaft – Nikolaus II – Zaristisches Imperium – Brest-Litovsk.

L'Eglise russe orthodoxe et la Première Guerre mondiale

La Première Guerre mondiale, premier conflit de société de masse, a été un évènement inédit qui a bouleversé le comportement, la mentalité et la religiosité de l'ensemble du continent européen. L'armée du tsar a contribué de manière décisive à l'issue du conflit. L'Eglise russe orthodoxe a vu la guerre comme un danger menaçant l'existence de la structure impériale et du système de valeurs de la Russie orthodoxe. Afin de s'en détourner, elle s'est mobilisée sur le front et dans l'arrière-pays, afin de soutenir les troupes et les encourager à l'esprit patriotique, soigner les blessés et recueillir les victimes. La rencontre avec les horreurs de la guerre, au cours de laquelle se sont heurtées des troupes de pays d'appartenances chrétiennes diverses, a suscité dans l'environnement orthodoxe un large débat quant aux motifs profonds du conflit, à la recevabilité de la guerre et au sens de la souffrance humaine.

Eglise russe orthodoxe – protopresbytre Georgij Šavel'skij – orthodoxie – Guerre mondiale – symphonie – société de masse – Nicolas II – empire tsariste – Brest-Litovsk.

The Russian Orthodox Church and the First World War

The First World War represents a new phenomenon: across the whole of the European continent, this first ever conflict between mass societies shattered life itself, and also impacted on modes of behaviour, mentalities, and religious life too. The Tsar's army made a significant human contribution to the conflict. And the Russian Church saw the War as a danger to the survival of the Imperial structure and the values of Orthodox Russia. The Church mobilized its resources to support the Russian soldiers, both at the front and

in the hinterland, by encouraging patriotic attitudes, tending to the wounded, and honouring the fallen. The Church's encounter with the horrors of this war – in which troops from countries with varying Christian denominations took part – led to a wider debate in Orthodox circles as to the deeper motives for the War, the acceptability of war, and the meaning of human suffering.

Russian Orthodox Church – proto-presbyterian Georgij Šavel'skij – Orthodoxy – World War – Symphony – Mass society – Nicolaus II – Tsarist Empire – Brest-Litovsk.

Alessandro Salacone, Dr., ricercatore, Università degli Studi «Roma Tre» – Istituto di Storia Universale presso l'Accademia delle Scienze della Federazione Russa.